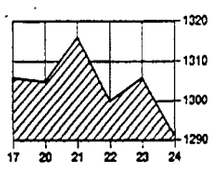
BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana

Un decreto del Consiglio dei ministri ne prevede la modifica ma solo tra due anni
La battaglia adesso si sposta in Parlamento
Gallo: «Non potevamo proprio fare di più»

La Confartigianato: «È un bel pasticcio»
La Cisl: «Hanno vinto le lobby». Non ci saranno invece le sovratasse su luce e gas
Fino alla metà del '94 sospesi i capital gains

Un controllo della Guardia di Finanza, sotto il ministro Franco Gallo

Minimum tax, nuova e ancora più dura

Legge in vigore fino al '95, protestano artigiani e commercianti

Cambia volto la *minimum tax*. Il governo ha approvato venerdì un ddl che ne prevede la modifica, ma solo a partire dal '95. La battaglia adesso si sposta in Parlamento, dove molti vogliono abolire la tassa. Non ci saranno le sovrattasse su luce e gas. Guadagni di Borsa: tasse sospese fino alla metà del prossimo anno. Gallo: «Sulla minimum tax non potevamo fare di più». Critiche di artigiani e commercianti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Tutto così com'è, ancora per un anno. La *minimum tax* cambierà volto solo nel 1995. Nella prossima dichiarazione dei redditi commercianti, artigiani e professionisti dovranno ancora tenere conto del contestato «contributo diretto lavorativo». Il consiglio dei ministri ha approvato venerdì scorso il cosiddetto «pacchetto Gallo», di cui appunto la *minimum tax* rappresentava il boccone più ghiotto. Si tratta ora di vedere se questo provvedimento riuscirà a superare indenne lo scoglio del Parlamento: critiche al meccanismo della «tassa minima» sono arrivate un po' da tutte le parti, e qualsiasi provvedimento fiscale si aggiri per Montecitorio o palazzo Madama può rappresentare una buona occasione per emendamenti-blitz, tesi alla sua immediata abolizione.

Il motivo principale che ha indotto il governo a mantenere ancora per un anno in vigore la *minimum tax* va ricercato nel buon risultato riscontrato con l'autotassazione di quest'anno. Difficile quantificare, ma certamente un bel po' di gettito è arrivato da un settore tradizionalmente ad alto rischio di evasione come quello del lavoro autonomo. Più del titolare delle Finanze, Gallo, sono stati gli altri ministri finanziari ad insistere affinché la revisione della *minimum tax* fosse rinviata. A ciò si sono aggiunte le pressioni dei sindacati.

Secondo il disegno di legge approvato ieri dal consiglio dei ministri, solo nel biennio '95-'96 (e dunque per gli anni d'imposta '94-'95) il «contributo diretto lavorativo» verrà trasformato da strumento automatico di determinazione del reddito a strumento di accertamento. Prima dell'accertamento, il contribuente sarà chiamato dall'amministrazione finanziaria a dare chiarimenti sulla sua dichiarazione, nel caso in cui il reddito d'impresa dichiarato si distanzi da quello previsto dalla *minimum tax*. I chiarimenti dovranno pervenire entro 60 giorni, oltre questo termine il contribuente non potrà più addurre altre prove a sua difesa. In mancanza di spiegazioni convincenti, il fisco potrà emanare l'avviso di accertamento. In caso di ricorso, il 50% della maggiore imposta sarà iscritta a ruolo in via provvisoria. Se l'accertamento viene confermato, sarà dovuta l'altra metà della maggiore imposta, nonché la sanzione per infedele dichiarazione (oltre il doppio di quella prevista dalla attuale *minimum tax*).

Dal 1996, promette Gallo, questo meccanismo potrà essere superato. Il fisco affinerà i suoi strumenti, cercando di evitare di sparare nel mucchio.

Il «pacchetto» di misure fiscali approvato ieri dal consiglio dei ministri contiene anche una buona notizia per i contribuenti, che si aggiunge a quella sullo slittamento al '95 dell'addizionale Irpef per i comuni. Il governo infatti non attuerà la delega che prevedeva l'introduzione di imposte regionali e provinciali su gas e luce per uso domestico.

Infine, è stato reiterato il decreto che sospende la tassazione dei *capital gain*. Per i guadagni di Borsa è però previsto un riordino, che dovrà avvenire non oltre il 30 giugno del prossimo anno.

Sull'abolizione della minimum tax Gallo, dopo aver ascoltato le reazioni di commercianti e artigiani, ha dichiarato che «non potevamo fare di più». E commercianti e artigiani? Filippo Menotti, presidente del Cna esprime rammarico per «l'ennesima dimostrazione di incapacità e incoerenze dimostrata dal governo». La Confartigianato chiede l'«immediata abolizione della tassa di fronte a questo pasticcio del governo». Il segretario generale della Confesercenti, Venturi sostiene che il decreto «va rivisto dal Parlamento». Duro Raffaele Morese, numero due della Cisl: «Gallo è fuori dagli accordi sindacali, prigioniero di pressioni lobbiste». Anche la Lega Nord, critica il provvedimento. «Non è cambiato nulla – dice Roberto Asquini, capogruppo alla commissione Finanze della Camera – non solo è inaccettabile pagare anche per il '93, ma che i colpevoli di aver guadagnato poco, solo se piccoli artigiani o commercianti, debbano dimostrare di non aver evaso».

Cambia la tassa per lo smaltimento dei rifiuti

ROMA. Sarà più strettamente correlato alla «potenzialità media di produzione di rifiuti» il nuovo modo per calcolare la tassa sui rifiuti solidi urbani. Dal '94 i comuni dovranno tener conto della composizione del nucleo familiare e anche della stagionalità del domicilio. Sono queste alcune norme contenute nel decreto legislativo approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri, che modifica e armonizza, a decorrere dal 1994, alcune imposte locali tra le quali la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità e sulle affissioni, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico.

Per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti - è scritto in una nota delle Finanze - viene prevista «l'eliminazione delle spese per lo spazzamento delle strade dai costi da coprire con il provento della tassa; una più stretta correlazione della tassa con il servizio e con la potenzialità media di produzione di rifiuti».

Condono previdenziale. L'Inps, in una nota, spiega i termini della proroga al prossimo 30 ottobre della scadenza per la presentazione delle domande del condono previdenziale, precedentemente fissato al 30 settembre. Il rinvio è stato deciso venerdì dal consiglio dei Ministri con un decreto legge.

«Entro il nuovo termine - dice l'Inps - va saldato integralmente il debito contributivo, comprese le sanzioni a tasso agevolato, ovvero - nel caso in cui il debito superi i 5 milioni di lire - va pagata la prima rata pari al 50% della somma dovuta». Resta invariata la scadenza della seconda rata, fissata al prossimo 30 novembre. La nuova disposizione interessa anche i contribuenti che hanno usufruito del precedente termine di presentazione del 30 aprile.

Per le aziende in arrivo aliquote «più umane»

ROMA. Il fisco tende la mano alle imprese impegnate nel processo di ristrutturazione e promette aliquote più «umane». Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha scelto il convegno dei giovani imprenditori per annunciare che nei prossimi giorni presenterà un progetto per passare con una «imposta sostitutiva, ad aliquota del 20-25%, le plusvalenze derivanti da incorporazioni, conferimenti e cessioni di società». Gallo comunque, trattando i principali problemi relativi al rapporto fisco-impresa non ha concesso molto agli imprenditori, sottolineando più volte che i vincoli imposti dal debito pubblico non consentono di intervenire adeguatamente per ridurre la pressione fiscale sulle imprese. «L'obiettivo è comunque quello di allineare il trattamento fiscale del capitale di rischio a quello dei titoli del debito pubblico ed andare ad aliquote irpeg sempre più meno legate alla progressività». Gallo si è poi soffermato sugli incentivi fiscali alle privatizzazioni e sul trattamento fiscale degli utili reinvestiti: «Il tema di fondo è rappresentato dal trattamento fiscale del capitale di rischio e dell'indebitamento».

Parla il professor Raffaello Lupi reggente Scuola tributaria centrale

«Le nuove modifiche? Un atto di civiltà verso i contribuenti»

ROMA. Un 1993 nero per il fisco, giunto ormai al punto di rottura nel suo rapporto con i cittadini. La stessa modifica (ma solo tra un anno) della *minimum tax* servirà probabilmente a rinfocolare la protesta dei lavoratori autonomi contro un sistema tributario ritenuto, a torto o a ragione, vessatorio. Ma nel polverone della polemica spesso si finisce per perdere la bussola, mettendo sullo stesso piano proposte fondate e «discorsi da pizzeria», come li definisce in questa intervista il professor Raffaello Lupi. Lupi è docente di diritto tributario all'Università di Venezia, ma da poco tempo ha avvicendato il ministro Franco Gallo (di cui è anche consulente giuridico) nel ruolo di reggente della scuola tributaria centrale.

La minimum tax sarà riveduta e corretta. Si abbassa la guardia contro l'evasione fiscale?

La *minimum tax* non era una tassa, ma una procedura per iscrivere a ruolo un reddito d'impresa minimo. Trasformarla in «accertamento parziale» è un atto di civiltà nei confronti del contribuente, ma per chi evade davvero ci saranno sanzioni più salate. Senza contare che in questo modo si responsabilizzano gli uffici tributari, senza perdere molto in termini di efficienza.

L'efficienza non è certo il fiore all'occhiello dell'amministrazione fiscale: sarà in grado di gestire la «nuova» minimum tax?

Se è per questo non ha nemmeno cominciato a gestire la vecchia... E comunque la disorganizzazione degli uffici non è una maledizione biblica: dopotutto si tratta di stimare con una certa verosimiglianza i redditi di artigiani e commercianti, non di scoprire il vaccino contro l'Aids. L'amministrazione però deve smettere di ricercare la giustizia assoluta, il cavillo, e capire che esiste un grado di micro-evasione che è antieconomico insistere troppo a cercare.

Come mai la macchina fiscale è così malridotta?

La pubblica amministrazione è affossata da clientelismo, raccomandazioni, incompetenza, appiattimento. Perché gli uffici finanziari dovrebbero fare eccezione? La vera ragione del disastro è questa. Il fisco di un paese non dipende dalle sue leggi, ma dall'efficienza e dal senso di responsabilità della sua amministrazione.

Però è anche vero che in Italia ci sono troppe leggi e troppe tasse.

Il numero di leggi fiscali non crea di per sé grandi problemi. Piuttosto, è vero che mentre all'estero certe cose si risolvono con una circolare da noi si fa una legge. Un po' perché il legislatore non si fida dell'amministrazione e un po' perché la stessa amministrazione ha una gran paura di decidere e vuole avere le spalle coperte. Tuttavia i fastidi per i contribuenti non dipendono dal numero delle tasse, che è molto inferiore di quanto si pensi.

E quante sono?

Dipende da cosa si considera tassa. C'è un elenco che ne conta 202, ma ripete per circa cento volte il bollo, il registro, le concessioni governative. Ma contare le tasse non serve a nulla, il vero problema sono le complicazioni appiccicate a quei sei-sette tributi che sono comuni a tutti i paesi industrializzati: basti pensare all'inutilità di molti adempimenti contabili, o alle macchinosità dell'ultima dichiarazione dei redditi. E infatti, il disegno di legge delega sulla semplificazione elimina molti di questi fastidi inutili, ma non abolisce neanche una tassa.

La strada per la semplificazione non passa per una nuova riforma fiscale?

A me vengono i brividi ogni volta che sento parlare di riforma come sinonimo di «cambiamo tutto». Il sistema tributario non è un frullatore che si butta via appena s'inceppa. Se non si è all'altezza di gestire l'esistente, figuriamoci poi un sistema del tutto nuovo: bisogna cambiare solo quello che già si sa come rimpiazzare, di avventure ne abbiamo fatte fin troppe. E poi alle richieste di riforma si affiancano quelle di tregua fiscale, spesso da parte delle stesse persone.

Con chi ce l'ha?

Con quelli che fanno discorsi da pizzeria del tipo «abbiamo la pressione fiscale più alta d'Europa», dietro ai quali sovente si nascondono evasori ed elusori. Infatti, il più delle volte, parlano della pressione fiscale che grava sugli altri.

Il governo ha comunque mostrato l'intenzione di voler allentare il pressing. C'è però il rischio di una valanga di tasse locali.

Visto il nostro disavanzo pubblico, io non mi farei tante illusioni. In ogni caso, la responsabilizzazione degli enti locali è un'esigenza politica molto sentita. Il fatto è però che un comune può gestire solo tributi molto elementari e scarsamente equi, come l'Ici, l'Icnap, le tasse sui servizi. Ma non potrebbe mai gestire l'Irpef, al massimo imporre delle addizionali.

L'autonomia finanziaria è dunque un'utopia?

L'autonomia assoluta sì, ma alcune imposte che potrebbero dare maggiore responsabilità agli enti locali vanno comunque sperimentate.

Nuove tasse oltre a quelle che già paghiamo? Non è una bella prospettiva.

È chiaro che in contropartita bisognerà ridurre le imposte statali. Ma andiamo verso un futuro in cui non sarà solo lo Stato a chiedere soldi, e nasceranno nuove complicazioni. Pensi a quelle che affronta già oggi chi deve pagare l'Ici per case ubicate in comuni diversi... Occorrerà molta tecnica per coniugare decentramento, equità e semplificazione.

□ R.L.

I ministri difendono la soluzione transitoria dell'Ente pubblico

«Libri contabili in tribunale se oggi le Poste fossero una Spa»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Metteranno le ali le nostre poste-lumaca, malgrado la trasformazione dell'azienda in società per azioni sia stata rinviata al 1997? Sì, per il ministro delle Poste Maurizio Pagani: la formula temporanea dell'Ente pubblico economico decretata venerdì dal Consiglio dei ministri, consentirà a 200mila postini di non dover più preoccuparsi della miriade di norme e regolamenti postali stratificati in oltre un secolo; e quindi la loro preoccupazione principale dovrà finalmente essere quella di recapitare le lettere in tempi ragionevoli. Per i sindacati invece, in particolare per la Filpt Cgil, la formula dell'Ente per quanto temporanea è «insufficiente per una trasformazione radicale» che solo la Spa poteva dare, e alla quale s'è dovuto soprassedere perché «hanno vinto le clientele del vecchio sottogoverno». La Cgil annuncia battaglia «per dotare di efficienza il servizio».

In una conferenza stampa, Pagani ha spiegato perché le Poste non sono pronte per la Spa. L'azienda postale dispone soltanto di immobili per 6-7mila miliardi a copertura di 39mila miliardi di debiti (che per l'Ente si ridurranno a 8mila); e una società per azioni non può costituirsi con simili presupposti di bilancio. Anzi, aggiunge il ministro dell'Industria Paolo Savona, «se avessimo fatto subito la Spa, il nuovo presidente avrebbe dovuto immediatamente prendere i libri societari e portarli in Tribunale».

Soluzione transitoria, dunque. L'Ente-Poste, dotato di assoluta autonomia gestionale («come fosse una Spa», dice Pagani) avrà tempo tre anni per raggranellare risorse, approfittando del fatto che il Tesoro si sarà caricato di gran parte del debito pregresso: 31mila miliardi di deficit accumulati negli anni, mentre gli altri 8mila derivanti da mutui per investimenti restano a carico dell'Ente. Il quale disporrà di 1.326 miliardi stanziati dallo Stato, disponibili nei tre anni. D'altronde senza questa operazione, le Poste nel '94 sarebbero costate all'Erario 3.700 miliardi. E non sarà un problema portare all'appuntamento della Spa un'azienda dimagrita: basterà un parziale blocco del turn over per giungere ai 200mila dipendenti considerati necessari (la Bundespost in Germania, societarizzata anch'essa dopo un'interregno, ne ha 300mila). Oggi alle Poste ci sono 222mila persone, e per ridurre l'organico di 22mila unità (nel '92 gli esuberi erano 35mila) non ci sarà bisogno di prepensionamenti.

Al ministero delle Poste e Telecomunicazioni («e dello Spazio», aggiunge Pagani) resteranno 1.300 dipendenti – per gli altri nessun diritto di opzione – per adempiere alle funzioni di indirizzo, ordinamento, controllo e vigilanza: ad esempio, il riordino delle frequenze radio-televisive. Per l'Ente Poste – governato da un consiglio di amministrazione a tre, compreso il presidente – il piano industriale prevede il pareggio di bilancio in tre anni e un incremento della produttività di almeno il 15%. «Dobbiamo difendere i volumi di traffico», dice Pagani, «elevando la qualità del servizio e con politiche commerciali più efficaci». Oggi le Poste movimentano 8 miliardi di pezzi, contro i 15 miliardi della Bundespost.

Resteranno i 14.700 uffici postali dislocati nel paese, trasformati in «terminali telematici». Nel futuro c'è pure il pagamento delle bollette con la carta di credito. Potranno collocare Bot e Cct? Lo dispone la legge Finanziaria, e tutto dipende dal voto parlamentare, risponde cauto Pagani. La «lobby» bancaria sta già affilando le sue armi.

Il governo introduce azioni con diritto di veto nelle società energetiche, di tlc e difesa

Privatizzazioni con golden share

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche in Italia arrivano le *golden share*, azioni in mano allo Stato con diritti particolari nella gestione delle società privatizzate. Lo ha deciso venerdì scorso il consiglio dei ministri con un decreto legge che introduce nuove misure per indirizzare la cessione delle aziende pubbliche. Si tratta di tre gruppi di norme che – spiega un comunicato di Palazzo Chigi – hanno l'obiettivo di «favorire la massima diffusione delle azioni tra i risparmiatori e la trasparenza delle operazioni di collocamento sul mercato».

Il primo gruppo di norme mira a svincolare le procedure di privatizzazione dalle regole generali della contabilità dello Stato. In questo modo sarà possibile operare le cessioni attraverso offerte pubbliche di vendita o «con altre procedure che seguono gli usi del mercato mobiliare e le consuetudini internazionali». Viene anche previsto che nella attività preparatoria il ministro del Tesoro possa ricorrere alla consulenza di società specializzate. Inoltre, è stato abolito il vincolo della legge Amato che non consentiva la cessione del 51% delle azioni delle banche pubbliche.

Le *golden share* sono invece al centro del secondo «pacchetto» predisposto dal governo. Viene introdotta la possibilità di inserire negli statuti delle società in via di privatizzazione clausole che consentano al governo di esprimere il proprio gradimento sugli acquirenti di «partecipazioni rilevanti». Viene inoltre previsto «il divieto di scioglimento o liquidazione delle società o il loro trasferimento all'estero». Tali limitazioni varranno per cinque anni dalla data della loro introduzione e si riferiscono in particolare alle società operanti nei settori della Difesa e dei servizi pubblici (energia, trasporti, telecomunicazioni). Potranno anche essere introdotte misure per «tutelare le minoranze qualificate in linea con gli statuti delle public companies di altri paesi europei».

L'ultimo gruppo di norme varato da Palazzo Chigi indica invece nella direzione generale del Tesoro «l'amministrazione preposta alla rappresentanza dell'azionista nelle assemblee delle società di proprietà dello Stato e alle attività istruttorie e preparatorie relative alle operazione di privatizzazione».

Una difesa a spada tratta delle public companies è venuta dal presidente dell'Iri Romano Prodi intervenuto ieri ad un convegno organizzato dalla Luiss: «Gli strumenti della privatizzazione devono rispondere all'obiettivo di cosa vogliamo diventare domani. Con le public companies si riorganizza il paese in modo più democratico, si creano più protagonisti, si chiamano in gioco milioni di risparmiatori». È la strategia messa in campo nella privatizzazione di Comit e Credit ma anche, prevedibilmente, delle altre società che l'Iri si appresta a mettere sul mercato: «L'Italia – dice Prodi – non può seguire il sistema francese del nocciolo duro perchè da noi il nocciolo duro lo farebbero i gruppi esistenti, pochi centri di potere».

Un via libera al piano dell'Eni per l'Agip è venuto dal ministro dell'Industria Paolo Savona che ha «promosso» l'idea di raccorpare in una specie di SuperAgip tutte le attività energetiche dell'ente: «Guardiamo con simpatia – ha detto – all'iniziativa dell'Eni di studiare un progetto di privatizzazione non solo del settore petrolifero ma di tutto il comparto energia, gas e petrolio. Per competere a livello internazionale occorrono infatti più grandi dimensioni ed un sistema di alleanze internazionali».

Forte dell'appoggio del ministro dell'Industria, l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ha approfittato del palcoscenico della Luiss per rilanciare il suo piano di riorganizzazione. «Abbiamo l'intenzione di trasformare il sistema Agip nella quinta società petrolifera mondiale, internazionalizzata e diversificata, in una delle pochissime imprese italiane in grado di competere a livello internazionale». Rimane poi la chimica, l'altro grande filone che l'Eni del futuro non intende abbandonare nonostante le difficoltà attuali. «Enichem è la settima-ottava impresa a livello mondiale. Abbiamo il dovere morale e civile e la responsabilità industriale di farla tornare ad essere uno dei grandi attori mondiali a pieno titolo». In vista anche alleanze internazionali ma su questo la parola d'ordine è quella del top secret.

Asta Bot
Rendimenti sotto l'8%

ROMA. Sono ormai pressoché allineati sotto quota 8% i rendimenti annuali netti dei Bot: all'asta di venerdì - che ha visto gli operatori presentare richieste per 52.837 miliardi a fronte di un'offerta di 42 mila miliardi (inferiore di 1.500 miliardi ai titoli in scadenza), i rendimenti annui netti dei Bot annuali sono scesi infatti al livello più basso degli ultimi anni (dall'8,34% dell'asta di metà settembre all'8,04%). Molto sensibile il ribasso dei rendimenti dei Bot semestrali, scesi per la prima volta sotto l'8% (dall'8,44 al 7,61%). In lieve ribasso, infine, i rendimenti dei Bot trimestrali (dal 7,76 al 7,68%). Le richieste degli operatori sono state decisamente superiori all'offerta sia per i Bot annuali (20.411 miliardi contro un'offerta di 14 mila) e semestrali (17.195 miliardi contro 14 mila) mentre, per i titoli trimestrali, le richieste sono state pari a 15.229 miliardi contro 14.000.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1993

E' scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1993.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.